

# CLAUDE COLLINS-STRACENSKY

(Lakewood, Ohio, 1975)

Years ago a good friend gave me a book that a quote leapt out of and its stuck with me. I've come to realize this quote has quietly been at the foundation of my practice since reading it about 15 years ago and my relationship with it is constantly evolving. It's as if Einstein and Infeld wrote a playful "Haiku" that's perpetually unfolding, growing, and breathing. For me its outlined a holistic perspective on seeing and understanding the world, and a way of seeing the mechanisms we employ to form our notion of experience; our experience with the world, ourselves, and with each other. It's these mechanisms that intrigue me.

*"Physical concepts are free creations of the human mind, and are not, however it may seem, uniquely determined by the external world. In our endeavor to understand reality we are somewhat like a man trying to understand the mechanism of a closed watch. He sees the face and the moving hands, even hears it's ticking, but he has no way of opening the case. If he is ingenious he may form some picture of a mechanism which could be responsible for all the things he observes, but he may never be quite sure his picture is the only one which could explain his observations. He will never be able to compare his picture with the real mechanism and he cannot even imagine the possibility of the meaning of such a comparison".* [Albert Einstein and Leopold Infeld, *The Evolution of Physics* (1938) from *The Dancing Wu Li Masters: an Overview of the New Physics* by Gary Zukav (1979)].

I make work to share the curiosity, play, and enjoyment I experience in the day-to-day, and in my practice. In the work I set up structures to play within; optically, conceptually, energetically, and experientially in order to enable the viewer a new way of seeing, and experiencing the structures around them, if only for the time they are in the presence of the work, but ultimately to carry the experience into their world and the structures that are set up within it.

**Nicoletta Rusconi, Milano (fino al 28 marzo)**

Anni fa un buon amico mi diede un libro dal quale saltò fuori una citazione che mi stregò. Sono arrivato a convincermi che questa citazione è stata alla base del mio lavoro fin dal momento in cui l'ho letta, circa 15 anni fa, e che da allora il mio rapporto con essa è stato in costante evoluzione. È come se Einstein e Infeld avessero scritto un modello "Haiku" in costante sviluppo, crescita, ideazione; mi ha suggerito una comprensione in una prospettiva più olistica della realtà e una maniera diversa, intrigante, di sentire i meccanismi alla base della nostra esperienza del mondo, di noi stessi e degli altri.

*"I concetti della fisica sono libere creazioni dello spirito umano, e non sono, nonostante le apparenze, determinati unicamente dal mondo esterno. Nel nostro sforzo di comprendere la realtà siamo in un certo senso come un uomo che cerca di capire il meccanismo di un orologio chiuso. Vede il quadrante e le lancette che si muovono, sente il ticchettio, ma non riesce ad aprire la cassa. Se è ingegnoso può crearsi un'immagine di un meccanismo che potrebbe essere responsabile di tutte le cose che osserva, ma non sarebbe mai del tutto certo che la sua immagine sia l'unica possibile spiegazione delle osservazioni. Non sarà mai in grado di confrontare la sua immagine con il meccanismo reale e non può nemmeno immaginare il significato di un tale confronto"* [Albert Einstein e Leopold Infeld, *L'evoluzione della fisica* (1938) cit. in *The Dancing Wu Li Masters: an Overview of the New Physics* di Gary Zukav (1979)].

Il mio lavoro significa condividere la curiosità, il gioco, e il piacere che assaporo quotidianamente e nella mia attività. Ho creato installazioni per giocarci dentro; otticamente, concettualmente, energeticamente. Per abilitare gli spettatori a un nuovo modo fare esperienza delle cose che hanno intorno anche se solo per il tempo che restano in presenza del mio lavoro, ma con l'obiettivo di mantenere vivo il ricordo dell'esperienza che hanno compiuto.



1. *Dark Matter Prismascope* - 2008 - glass, plexiglas, bamboo husk vetro, plexiglas, buccia di bambù - cm 20x10x10
2. *Sight Line* - 2009 - site specific installation at the Hammer Museum, Los Angeles installazione site specific all'Hammer Museum, Los Angeles - perforations in existing walls, "Mylar" window film, Sonotube, "DayGlo" paint perforazioni nei muri esistenti, pellicola "Mylar" per finestre, Sonotube, vernice "DayGlo" - dimensions variable dimensioni variabili
3. *Untitled (Floating leaves, Superba St., Venice, CA)* - 2004/2009 - archival inkjet print stampa a getto d'inchiostro - cm 51x40,6

# HAROON MIRZA

(Londra, 1977)



1

1. *Adhān* - 2009 - mixed media materiali vari dimensions variable dimensioni variabili
2. *Birds of Pray* - 2010 - mixed media materiali vari dimensions variable dimensioni variabili
3. *Muezzin* - 2008 - mixed media materiali vari cm 122x39x85



3



2

**Mother's Tankstation Gallery, Dublino (fino al 27 marzo)**

The perceptual shift from *hearing* to *listening* is poetically illustrated in Lars Von Trier's film *Dancer in the Dark* in which wannabe musical performer, Selma Jezkova, played by Björk, slowly becomes blind. The deterioration of her eyesight leads to an increased awareness of her acoustic environment in which each noise becomes an orchestral part in a perceptual soundtrack to the fantasized musical of her life.

The distinctions between noise, sound, and music is a fundamental part of my work. I see these distinctions closely associated with the perceptual nuances between *hearing* and *listening*. Through Lo-Fi yet complex assemblages and installations, I attempt to isolate moments where noise is perceived as sound and sound is perceived as music and explore the possibility of the visual and acoustic as one singular aesthetic form.

The arrangement of furniture, household electronics and audiovisual material in my work is formulated with the intention to compose a piece of music. Using material in this way to compose music reveals an aesthetic logic based on functionality; all material in a work plays a part in forming the music and therefore the arrangement of this material becomes an aesthetic concern.

I consider the acoustic and visual of equal significance to what I do as an artist. It's a practice that comes from the discursive sensibilities of art, the utilitarian processes of Design, and the love of music.

Il passaggio tutto interiore dal *sentire* all'*ascoltare* è descritto poeticamente nel film di Lars Von Trier *Dancer in the Dark*, nel quale un'appassionata di musical, Selma Jezkova, interpretata da Björk, diventa lentamente cieca. Il deterioramento della vista porta Selma a una maggiore consapevolezza del proprio ambiente acustico, nel quale ogni rumore diventa intermezzo musicale di una colonna sonora desiderosa di esorcizzare la tragica realtà attraverso il suono.

Le distinzioni tra rumore, suono, e musica sono una parte fondamentale del mio lavoro. Io vedo queste distinzioni strettamente legate alle sfumature percettibili tra il *sentire* e l'*ascoltare*. Attraverso la bassa fedeltà dell'audio e le mie articolate installazioni, provo a isolare i momenti dove il rumore viene percepito come suono e il suono è percepito come musica, e a esplorare le potenzialità del visivo e del sonoro concependoli come un'unica forma estetica.

La disposizione dei mobili, degli elettrodomestici e dei materiali audiovisivi è formulata, nel mio lavoro, con l'intento di comporre un brano musicale. Pertanto questo particolare utilizzo dei materiali rivela una logica estetica basata sulla funzionalità.

Considero il visivo e il sonoro di pari importanza per ciò che realizzo come artista. È una pratica che deriva dalla capacità discorsiva dell'arte, dai processi utilitaristici del design, e dall'amore per la musica.